

## L'occhio elettronico che sorveglia il mondo

PER tutti quelli che s'interrogano sul futuro prossimo, e magari scrivono (o preparano o immaginano) programmi a breve o medio termine, è venuto il momento di considerare nel loro complesso le mutazioni profonde che gli impieghi delle tecnologie stanno producendo nell'organizzazione pubblica e in quella imprenditoriale, nei rapporti di questi sistemi con i cittadini, nelle relazioni sociali, nella minuta vita quotidiana. Può la nascita di questo nuovo mondo essere affidata solo a scelte casuali o alla forza degli interessi di settore, senza che sia avviata una vera discussione pubblica? Si possono rincorrere ciecamente tutte le novità della tecnologia informatica senza fermarsi un momento per valutarne gli effetti a medio e lungo termine? Si affollano in modo disordinato piani con ambizioni generali e microdecisioni amministrative, interventi legislativi non coordinati (e persino contraddittori) e investimenti cospicui (e spesso scriteriati). Ai cittadini viene promesso un futuro pieno di efficienza amministrativa e occultato un presente in cui si moltiplicano gli strumenti di un controllo sempre più invasivo e capillare. Sembra quasi che si stiano costruendo due mondi non comunicanti, e che l'e-government, l'amministrazione elettronica, possa evolversi senza tener conto dei diritti individuali e collettivi. Non a caso ci si riferisce agli amministrati definendoli "clienti" e si adoperano formule tratte dal linguaggio imprenditoriale come "customer satisfaction", dove il cittadino scompare dietro il puro consumatore di servizi. Guardiamoci intorno, alziamo lo sguardo mentre camminiamo per strada, e subito scopriremo in ogni spazio telecamere che ci sorvegliano. E' per il nostro bene, si dice, per essere più sicuri. Vero e non vero perché, ad esempio, gli impianti di videosorveglianza nei supermercati vengono sempre più adoperati per finalità di controllo dei comportamenti dei consumatori, e non di sicurezza. E perché molti studi dimostrano che ai decantati benefici in termini di maggiore sicurezza nelle aree videosorvegliate corrisponde uno spostamento della criminalità nelle aree vicine. Dovremo allora estendere la videosorveglianza ad ogni centimetro quadrato del territorio, realizzando così un Panopticon totale, dove tutti sono sorvegliati da qualcuno che non sono in grado di vedere e controllare? Se si aprono riviste a grande diffusione, come "National Geographic" e "Wired", si trovano dettagliate descrizioni delle forme di sorveglianza, piantine dei centri di Londra e di Manhattan che mostrano come già oggi siano invasi da telecamere (396 per miglio quadrato a Manhattan, 247 a Londra), con la prospettiva di una crescita continua (nel 2008 rispettivamente 1215 e 757). Non è solo un problema di diritti, di garanzie giuridiche. Prima ancora dei giuristi dovrebbero prendere la parola gli studiosi del comportamento, gli psicologi ed i sociologi, per interrogarsi intorno agli effetti individuali e sociali di questa trasformazione di tutti gli spazi pubblici da luoghi liberi in luoghi sorvegliati, dove il semplice camminare per strada diventa un atto implacabilmente registrato da una telecamera, le informazioni vengono conservate ed ogni nostro passaggio in una piazza o in una strada, in una stazione, in un grande magazzino può essere ritrovato. E dovrebbero dirci qualcosa anche gli architetti, visto che ad essi si comincia chiedere di progettare strutture agevolmente controllabili con poche telecamere, nelle quali non vi sia alcun angolo morto. Nessuno spazio per nascondersi, ma neppure spazi per l'intimità. Il mutamento sociale è proprio qui. La sorveglianza si trasferisce dall'eccezionale al quotidiano, dalle classi "pericolose" alla generalità delle persone. La folla non è più solitaria e anonima. La digitalizzazione delle immagini, le tecniche di riconoscimento facciale consentono di estrarre il singolo dalla massa, di individuarlo e di seguirlo. La sorveglianza non conosce più confini. Questa continua esposizione a sguardi ignoti e indesiderati, incide sui comportamenti individuali e sociali. Sapersi scrutati limita la spontaneità e la libertà. Riducendosi gli spazi liberi dal controllo, si è spinti a chiudersi in casa, e a difendere ferocemente quest'ultimo spazio privato, peraltro sempre meno al riparo da tecniche di sorveglianza sempre più sofisticate. Ma se libertà e spontaneità saranno confinate nei nostri spazi rigorosamente privati, saremo portati a considerare lontano e ostile tutto quel che sta nel mondo esterno. Qui può essere il germe di nuovi conflitti, e dunque di una permanente e più radicale insicurezza, che contraddice il più forte argomento addotto per legittimare la sorveglianza, appunto la sua vocazione a produrre sicurezza. E, proprio per contrastare questa pericolosa deriva, negli Stati Uniti è nato il

### TOPIC CORRELATI

#### PERSONE

#### ENTI E SOCIETÀ

#### LUOGHI

movimento per il "free walking", per il diritto a camminare in libertà. Ma questa libertà è sfidata in modo ancor più radicale dalle ultimissime tecniche di localizzazione. Un mutamento sociale ha fatto divenire il telefono mobile quasi una protesi della persona, un robustissimo e invisibile filo elettronico che permette di seguire ogni nostro movimento in qualsiasi labirinto, che consente in ogni momento la localizzazione del corpo (tanto che cresce l'offerta di servizi legati appunto alla possibilità di individuare il luogo dove la persona si trova). Lo stesso corpo può essere tecnologicamente modificato, può essere predisposto per essere seguito e localizzato permanentemente. La possibilità di inserire sotto la pelle un chip, contenente ad esempio informazioni sulla salute o tale da permettere in ogni momento la localizzazione di persone rapite o di criminali pericolosi (pedofili) o di detenuti in libertà provvisoria, ha indotto l'anno scorso una società americana (Applied Digital Solutions) a lanciare il servizio VeriChip con lo slogan "Get chipped". Più agevole ancora sarebbe questa forma di controllo se si generalizzasse il ricorso alle etichette "intelligenti" sui prodotti che, grazie alle tecnologie delle radio frequenze, consentono di seguirli quando escono dal negozio e di segnalarne ogni ulteriore utilizzazione. Già i consumatori americani protestano contro la Gillette che ha inserito queste etichette nell'ultima generazione di rasi. E si propone di usarle anche sugli esseri umani, ad esempio al posto del braccialetto elettronico per controllare i detenuti in semilibertà. La sorveglianza sociale si affida ad una sorta di guinzaglio elettronico, il corpo umano viene assimilato ad un qualsiasi oggetto in movimento, controllabile a distanza con una tecnologia satellitare. Le derive tecnologiche assumono così tratti particolarmente inquietanti. Si possono accettare senza batter ciglio, o se ne devono valutare attentamente gli effetti personali e sociali, i rischi per la dignità delle persone? Questo sguardo su un futuro che è già tra noi ci mostra chiaramente quante siano le vie che, giorno dopo giorno, possono portarci ad una società della sorveglianza. E questo può avvenire soprattutto attraverso la costituzione di grandi banche dati centralizzate: una decisione che non può nascere da iniziative estemporanee, che richiede una informazione preventiva ai cittadini, che esige veri dibattiti in Parlamento. Guardiamo alcune proposte di questi giorni e chiediamoci: si possono ammettere schedature genetiche di massa senza incidere nel profondo sui diritti delle persone? Si possono mettere sotto controllo i milioni di messaggi che ogni giorno circolano su Internet senza incidere sulla libertà e la segretezza delle comunicazioni? Si può chiedere un giro di vite sulla privacy con l'argomento che siamo in guerra contro il terrorismo senza rendersi conto che, trattandosi di una guerra chiamata "infinita", questo porterebbe ad una permanente sospensione di garanzie costituzionali? Le banche dati generalizzate, anche giustificate con ragioni di sicurezza, modificano la percezione sociale della raccolta delle informazioni e trasformano tutti i cittadini in potenziali sospetti. Fanno crescere la vulnerabilità sociale, essendo difficile difenderle dalle violazioni, che potrebbero venire anche da gruppi terroristici o criminali, con un pericoloso effetto boomerang. Forniscono all'opinione pubblica una panacea tecnologica, con il rischio di una crescente "mitridatizzazione" sociale: il diffondersi, oltre le situazioni di stretta necessità, del ricorso alle tecnologie può far perdere ai cittadini la sensibilità necessaria per avvertire i pericoli per la loro libertà personale. Ricordiamo la promessa fatta, nel 1215, con la Magna Charta: "Non metteremo mano su di te". Qui, con il rispetto della libertà personale, nasce la civiltà giuridica moderna. L'antico habeas corpus oggi è anche un habeas data: la tutela del corpo fisico deve estendersi alle informazioni personali, al corpo "elettronico".

STEFANO RODOTA

08 dicembre 2003 | sez.